

IL DOLORE DELLE FOGLIE

POESIE
ANTONELLA RADOONA

IMMAGINI
NICOLA CAVALLO

IL DOLORE DELLE FOGLIE

Progetto grafico
Altrimedia ADV - Diòtima srl

Stampa
Ristampa srl - Rieti

© 2022 Altrimedia Edizioni
ISBN: 978-88-6960-170-5

Altrimedia Edizioni è un marchio di
Diòtima srl - servizi e progetti per l'editoria
Via A. De Sariis, 21 - 75100 Matera
Tel. 0835 1971591 Fax 0835 1971594
www.diotimagroup.it

www.altrimediaedizioni.com
info@altrimediaedizioni.com

*Vedere il mondo in un granello di sabbia
e un paradiso in un fiore selvatico.
Tenere l'infinito nel palmo della mano
e l'eternità in un'ora.*

*“Gli auguri dell'innocenza”
William Blake*

*“Natura” è ciò che noi vediamo-
la collina-il pomeriggio-
Scoiattolo-eclissi-il calabrone-
Anzi-la natura è il cielo-
“Natura” è ciò che noi sentiamo-
il bobolink-il mare-
Tuono-il grillo-
anzi-natura è armonia-
“Natura” è ciò che noi conosciamo-
ma non abbiamo arte per dirla-
così impotente la nostra saggezza
al cospetto della sua chiarezza.*

*“Natura è ciò che noi vediamo”
Emily Dickinson
(trad.it. D. Rondoni)*

BIOGRAFEMI IN PAROLE E IMMAGINI

È proprio dei poeti osservare le piccole cose, o anche quelle grandi, nell'ottica del segno, una traccia di vita passata da qualche parte e di cui si perderebbe memoria se non ci fosse qualcuno a fissarla. Un biografema, per dirla con Barthes, è una testimonianza tangibile del passaggio di una vita che va colto in quel segno inciso e scavato, la grafia, riferimento trasparente nella parola stessa all'azione dell'incidere, dello scalfire, quindi del lasciare traccia: così per il greco antico *grapho* o per il latino *scribere* da cui derivano i termini dell'italiano; così per l'inglese *write*, il tedesco *ritzen*, tutte radici lessicali che equivalgono appunto a incidere, graffiare, tracciare segni. Non solo la grafia, anche il libro ha una consistenza materica insita nel DNA etimologico: alla materia fa infatti riferimento lo stesso nome nella radice latina e greca *liber/biblos* (corteccia/papiro), *codex* (tronco), *tabula* (legno/tavoletta cerata). Non esiste un libro senza la scrittura e la scrittura è nella sua essenza un tracciare segni: il libro è dunque il segno per eccellenza, la testimonianza, la traccia di sé, il biografema.

Tutto ciò è oltremodo evidente in questo bel libro a quattro mani, la raccolta di poesie di Antonella Radogna e di fotografie di Nicola Cavallo, autori che, pur nella specificità dei linguaggi, rispondono all'esigenza comune di tracciare un segno, che sia in forma di parole/immagini o che sia in forma di immagini/parole e di lasciarne traccia materica in un libro che, così concepito, una poesia e una fotografia alternate per mezzo di due diversi sistemi comunicativi, describe e parla con voce univoca.

A sfogliare il volume non sempre è chiara la diacronia tra scrittura e fotografia: perché, è vero, e noi lo sappiamo dalle dichiarazioni degli autori, si è partiti dalla selezione delle fotografie che è

stata poi accompagnata dai versi scelti della poetessa, ma è vero anche che il dialogo è diventato così essenziale e sensato in sé, così indispensabile si direbbe, da rispondere in diversa forma alle domande comuni dell'uomo. Il dolore è universale e ha un'unica voce, la flebile e arrendevole ginestra travolta dalla lava del Vesuvio, come in Leopardi; il belato della capra in cui risuona il lamento universale delle creature, come in Saba; l'accartocciarsi della foglia, correlativo oggettivo del male di vivere, come in Montale.

Il dolore delle foglie, appunto, il dolore della Natura, di cui gli uomini sono altrettanti elementi, viene "oggettualizzato" dall'immagine che, tradotta in bianco e nero, ci fa udire quasi lo scricchiolio della foglia riarsa, mentre le parole incalzano:

Corri a chiedere scusa
per il dolore delle foglie.
Raccogli il cielo nel palmo
della mano se ancora ci riesci
e fallo accarezzare dal vento,
se sei davvero pentito
lui forse ti perdonerà.

Non è un grido banalmente ecologista: è l'esortazione a guardare il mondo e la realtà, ossia il luogo e il tempo, *l'hic et nunc*, facendo attenzione alle piccole cose, a quelle che nessuno guarda più. Sembra quasi che queste immagini, in versi e foto, racchiudano l'elementare, perché relativa agli elementi, saggezza giapponese di Kinmochi Saionij:

Dove vanno le foglie arrossate
che il vento stacca dagli alberi?
Volano e passano: il brusio del vento
è tutto ciò che rimane dell'autunno.

Poesie e immagini, nella loro essenzialità elementare, si alternano e si muovono con coerenza e reciprocità, in una sequenza logica e irrinunciabile, in un discorso in cui domina l'attenzione al particolare, l'invito a non distrarsi. L'uomo è chiamato non solo a inserirsi, come una creatura, nell'ordine naturale del cosmo, ma è invitato alla sua responsabilità di ritornare a essere tutt'uno con la Natura.

Le foglie hanno un valore impareggiabile nella tradizione letteraria occidentale: si comincia da Omero, che nell'*Iliade* dichiarava la comune natura della generazione delle foglie e quella degli uomini:

Come la stirpe delle foglie, così quella degli uomini.
Le foglie il vento le riversa per terra, e altre la selva
fiorendo ne genera, quando torna la primavera;
così le stirpi degli uomini, l'una cresce e l'altra declina.

Ed era Aristofane che faceva cantare al coro degli Uccelli, nell'omonima commedia, la verità non eludibile per l'uomo, quel sogno di un'ombra che risuona da Pindaro a d'Annunzio («Creature di un giorno,/che cosa mai è qualcuno,/che cosa mai nessuno?/Sogno di un'ombra è l'uomo»). Dicevano appunto gli uccelli:

Uomini dalla vita oscura, simili alle stirpi delle foglie,
deboli creature impastate di fango, ombre instabili,
effimere, senz'ali, mortali infelici, vani come sogni.

Se per un attimo al poeta Ungaretti, sul fronte del Carso, viene in mente l'analogia tra le foglie autunnali e i soldati nella famosa quartina che solo il titolo rende comprensibile, *Soldati* appunto, è proprio lui a rendersi conto che non solo in trincea si sta come le foglie:

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.

È il punto di vista di un filo d'erba quello che va cercato, per averne gioia come la Gigliola dannunziana («Si può vivere/in pace, e avere gioia/da un fil d'erba che trema») oppure per identificarsi con lui, come nei celebri versi di Scotellaro, che peraltro ha in comune con gli autori, il luogo del canto e delle immagini, la Patria, la bella patria lucana insomma, e i paesaggi interiori ed esteriori di riferimento:

Io sono un filo d'erba
un filo d'erba che trema.
E la mia Patria è dove l'erba trema.
(Rocco Scotellaro, *La mia bella patria*, 1949)

Fermare l'attimo (*carpe diem?*), osservare il tempo, imprimere una traccia al passaggio dell'uomo/ombra, è quasi un'ossessione di queste poesie/immagini: è il tempo che passa mentre si vive e si accoglie la gioia delle piccole cose; è il tempo che si afferra negli

orologi in funzione o dismessi, nelle scritte scavate sui muri, nelle rughe del terreno, in un casello abbandonato tra binari su cui mai più passerà un treno.

Eppure, in quello spazio dismesso che le fotografie disegnano e le poesie evocano, anche gli oggetti d'uso quotidiano hanno una loro voce mentre passa il vento: una persiana rotta, un frigorifero, le scarpe appese ai fili del telegrafo; le gabbie che racchiudono, e quasi imprigionano, i Sassi. Chi è in prigione? Chi vede le foglie cadere o chi non le vede? La città antica o chi ha abbandonato le sue rovine?

I ricordi sono fotografie accartocciate come le foglie, onde del mare, sezioni di tronchi, cancelli staccati, i tasti di un pianoforte illuminati dalla luce cosciente del contrasto, della contraddizione e dell'armonia del passaggio delle stagioni.

Una delle poesie evoca le scarpe di una figlia, immagine pregnante ed efficace di un pensiero specifico: camminare con i piedi delle nuove generazioni auspica quel continuo rifiorire della generazione delle foglie e degli uomini, indica il cammino della vita. I biografemi in parole e immagini di questo libro riempiono lo spazio del silenzio e l'arte ci restituisce il senso dell'umano.

Maria Teresa Imbriani





IL DOLORE DELLE FOGLIE

CORRI AD ABBRACCIARE GLI ALBERI

Corri ad abbracciare gli alberi,
a chiedere loro scusa.

A sussurrare ai fili d'erba perdono
per la tua notte arrivata troppo
in fretta a oscurare i palpiti di vita.
Per l'amore rotto
per l'armonia persa
per la paura dello stare al mondo.

Hai seminato male e spine nei polsi
al posto di chicchi di grano.

Corri a chiedere scusa
per il dolore delle foglie.
Raccogli il cielo nel palmo
della mano se ancora ci riesci
e fallo accarezzare dal vento,
se sei davvero pentito
lui forse ti perdonerà.



CIÒ CHE PIÙ DESIDERO

Ciò che più desidero
è il punto di vista della fresia,
l'abbraccio stretto della terra
la visione infinitesima
degli insetti e delle foglie d'erba,
le mie mani come rami
la visione degli uccelli in volo,
il dono delle albe e dei tramonti,
farsi timo e falco
e nulla.



SE DICI IO

Se dici Io,
di la pietra
il fosso
il sentiero nascosto
dalle fronde.

Se dici Io,
di il frinire delle cicale
le foglie al vento
l'odore di pioggia d'estate.

Se dici Io,
di la polvere dei deserti
l'acqua degli oceani
il cielo cobalto.

Lascia agli altri il canto volgare
dell'essere sempre uguali a sé stessi.



VORREI CHE FOSSE SCANDALO

Vorrei che fosse scandalo,
quando non ti accorgi
della formica che
schiacci sotto i passi nervosi e distratti
dei tuoi mattini, uomo.

Vorrei che fosse scandalo,
l'acqua che non versi
per nutrire gli alberi generosi
sotto la violenza
della tua fame dilagante
del mondo, uomo.

Vorrei che fosse scandalo,
il vuoto sacro delle ragnatele
che distruggi
per il tuo impero di plastica
che soffoca aria e vita,
mio amato uomo.



VORREI ESSERE ACQUA

Vorrei essere acqua
lasciare che scenda
scivolare leggera
sciogliere grumi
scorrere lieve.

Tenue sciabordio
sciamare via
senza rumore
di guscio rotto
né di scelte
squarci del tempo
sulla tela perfetta.



AMO IL TEMPO DEI GABBIANI

Amo il tempo dei gabbiani,
dei pescatori su barche lente.
La culla dei pensieri
che si assopiscono distratti
in pause d'essere.
Dove mi confondo
come acqua nel cielo
di questa terra,
dolce miracolo
che nessuno vede.



NON SEMPRE RISPONDO

Non sempre rispondo
alle tue chiamate
rimango in un limbo
in cui il desiderio e il suo contrario
e si affrontano e paralizzano il gesto.
Volto le spalle a entrambi
e mi addormento trovando pace
al loro omicidio e di me stessa.



UN GIORNO PARTIRÒ PER UN VIAGGIO

Un giorno partirò per un viaggio
nella neve senza dire nulla
facendo dimenticare le mie tracce
ai professionisti del
«tutto quel che dovrete
sapere sul mondo».
Sarà bello vedere il loro volto
sbigottito nel non sapere più cosa dire.
Solo il silenzio avrà parola viva.



CAMMINO CON LA MIA OMBRA SCUCITA SUL TERRENO

Cammino con la mia ombra scucita sul terreno
e le gambe che vacillano
di una danza lenta di polvere e foglie
in un tutto di esseri e vuoti vivi
nella luce che penetra
e gioca con i chiaroscuri nell'aria.



SULLA SOGLIA DEL SILENZIO ALATO

Sulla soglia del silenzio alato
di una conchiglia
recito il tuo nome
e i frantumi d'infanzia fluttuano nell'aria
facendo capriole fra gioia e dolore.



RIPASSO OGNI GIORNO PICCOLI GESTI

Ripasso ogni giorno piccoli gesti,
mi dedico a dipingere minuscoli dettagli
di disegni indecifrabili
come un frate amanuense
in un convento medievale.

Ogni giorno il rituale si ripete
dettato da un'urgenza senza nome.

Ma oggi tu mi imponi silenzio,
i gesti non si compiono
le mani e i piedi
vuoti non si muovono.

Lo sguardo paralizza l'orizzonte
fermo a cercarti, ad ascoltarti.
Sogno o morte, tutto è sospeso.

«Dove?»

Mi lascio squassare da questa domanda
insieme alle mie preghiere in brandelli.

«Dove sei?»,
vieni a dirmelo.



INDOSSO LA PIOGGIA

Indosso la pioggia.
Il suo abito informe e scivoloso
mi appartiene,
margine in cui la parola
scorre verso il silenzio.
Sento le dita
toccare, soltanto.

Indosso la pioggia
e le sue gocce tremanti e fragili
tessute per me
da mille lumache striscianti
e filanti
sentieri di comete remote.



SENZA LASCIARE TRACCIA

Vorrei partire
senza lasciare traccia.
Sotto la pioggia che
lava le mie orme
di inquieta ragione,
gli occhi fissi sull'isola
al richiamo dei gabbiani,
fra le nuvole toccate
con le dita,
fra le onde feconde del mare
nel mio letto,
e le lacrime impreviste
del mio ritorno.



INSPIRA

Inspira

tutte le cose che non vedi.

Non vedi

il canto degli uccelli

il silenzio del ruscello

i passi sapienti delle formiche

il tufo che granello dopo granello si disgrega.

Pausa.

Poi espira

tutto quello che vedi.

Vedi

la paura

l'indifferenza

la miseria della rassegnazione

il pregiudizio

la violenza del nome.

Respira e fa' attenzione a non vedere le cose giuste.



TU SEI IL PIÙ MISTERIOSO

Tu sei il più misterioso
dei due volti
silenziosi che mi guardano.
Sguardo di dolce malinconia
e bocca aperta
a urlare all'eterno, come a uno specchio
- ascoltami!
Quel tuo pallore,
a nascondere voragini profonde
di bellezza imperfetta
e di violate penetrazioni
e orme di uomini
che ti hanno scoperta
nella luce cinerea e nella polvere cosmica
dei tuoi mari.
Voli inutili i miei,
rimani tu sempre indifferente
a ogni mio grido
d'amore e di stelle.



FRANTUMI DI SÉ

Frantumi di sé
come essere altro,
la colonna di formiche che
mi trasporta nella loro dimora,
il gecko che mi insegna
l'arte di stare.

Il tuo e il mio corpo che sgusciano via
nei dedali di un capanno assolato.

I richiami antichi del dolore e
della passione che si frantumano
sulla sabbia e nel vento.

Chiudere le porte degli occhi
e vedere l'Infinito.



MACINO PENSIERI

Macino pensieri nella notte,
nella stanza di un palazzo
appeso al cielo.

Alveare di api operaie e regine
che cuociono miele per le
loro larve
e di ragni saggi e nevrotici che filano
reti per l'indomani,
quando ricomincerà la lotta
per il tempo forsennato
e le fabbriche dell'Io.



NON VORREI MAI ESSERE PASSATA

Non vorrei mai essere passata
senza aver risposto
anche con un semplice cenno,
a un saluto straniero.



AVVICINATI

Avvicinati

ho da confidarti un segreto,
me stessa.

Non guardare il mio volto,
non fissare i miei occhi
carichi di tempo.

Cerca nel rovescio del visibile,
abbassa lo sguardo
sotto i tuoi piedi
c'è l'ombra di una falena
con le ali tremanti pronte al volo,
di una bambina che corre
inseguendo un aquilone,
delle albe che sussurrano ai poeti,
del guizzo di un gecko
nelle fessure arse della terra.

Avvicinati ancora, guarda,
ci sei anche tu
e la tua ombra che danza
accanto alla mia
sui ciottoli della piazza d'inverno,
segreto doppio.
Segreto di nessuno.



HO SEMPRE PREFERITO LE VIGILIE

Ho sempre preferito le vigilie
al compimento delle feste,
raggomitolarmi come un gatto
nell'angolino della mia sala d'aspetto
al caldo dei giorni e dei sogni a venire,
del silenzio negli attimi d'attesa
prima di un concerto sinfonico
nel fruscio degli ultimi spartiti
ancora da sistemare.

Respirare il bacio nell'aria
come odore di pioggia
e il desiderio che ti lascia sete
e sete ancora.

Ho sempre preferito
pensarlo così il tempo che giunge.
Scivoloso certo, pieno di imprevisti
persino di insidie e passaggi stretti,
ma fecondo di vita
come acqua che scorre sempre nuova
nella gola di un torrente.



SEI ENERGIA COSTANTE E OSCURA

Sei energia costante e oscura
che espande e accelera il mio universo
una forza ineffabile che lo muove.

Sei gravità
un senso nuovo di attrazione
anche fra pianeti e galassie lontane.

Sei la forza che mi rigenera
e che rigenera la vita in me
l'enigma dell'infinito.



VIAGGIARE, SCOPRIRE E PERDERE PAESAGGI

Viaggiare, scoprire e perdere paesaggi.

Straniamenti necessari.

Essere in movimento come stato permanente dell'esistere.

Sospendere il tempo in quest'esilio errante.

Accogliere volti sconosciuti,

occhi sfuggenti tra le pagine di un libro,

identità disperse che si fondono per l'eterno di un attimo,

senza radici, voci di famiglia,

senza casa come forza di gravità.

Gli alberi in corsa si allungano

e applaudono al tuo passaggio,

mentre l'universo freme

e si moltiplica nel tuo sguardo inquieto.



COME LE FOGLIE

Vorrei essere come le foglie,
essere un piccolo seme
che prepara la casa in autunno
e riposa nel gelo dell'inverno.

Risvegliarmi con il sole della primavera
accogliendo i frutti della calda estate.

Dissetarmi con la pioggia,
godere della compagnia delle api feconde
quando si riscaldano al sole.

Lasciar cadere il bocciolo che non germoglia,
senza rimpianti,
senza paure.



IO, CESELLATORE DI PRISMI PREZIOSI

Io, cesellatore di prismi preziosi,
artigiano della parola mai soddisfatto.
Sovrano del quasi.
Perennemente alla ricerca del significato che sfugge
da fermare in un attimo.
Come granelli di sabbia nella clessidra eterna,
il mio regno soltanto un pizzico di infinito tra le dita.



SO CHE SEI TU AD AVER CURA DI ME

So che sei tu ad aver cura di me,
non io di te.

Lo vedo quando camminiamo:

ti allontani

correndo avanti per darmi la strada,

in ascolto

dei miei passi lontani.

Me ne accorgo quando

accovacciato sul cuscino,

mi vegli mentre scrivo,

con gli occhi vigili a ogni movimento;

lo sento quando mi scaldi

con le carezze del tuo manto

soffice e immacolato;

quando mi massaggi l'anima

con l'armonia delle tue fusa.

Il tuo sguardo di limpido azzurro

diventa amore incondizionato,

mio spirito guida,

mio dolce misterioso

angelo custode.



LE TUE SCARPE

Oggi ho provato a indossare le tue scarpe figlia,
prima non ci riuscivo, erano troppo piccole.
Ho visto i miei piedi farsi i tuoi
e ho sentito l'incertezza del tuo cammino,
il bisogno di una guida fedele per radici forti
e ali d'aquila.
Perdonami se non riuscivo prima,
avevo la presunzione di dover indossare
soltanto la mie scarpe di madre sicura e decisa.
Compirò questo gesto ogni giorno d'ora in poi,
quando sarai immersa nei tuoi sogni d'argento,
alle luci dell'alba nel silenzio delle madri operose
e dei poeti insonni,
fino a quando le tue scarpe si faranno troppo grandi
per i miei piedi di vecchia,
e non avrai più bisogno di me.
Allora avrai solo il mio sguardo d'amore
a seguire il tuo cammino di infinito e luce.



GRAVITÀ D'AMORE

Scoprirò un giorno, come particella cosciente
dopo aver mutato traiettoria per gravità d'amore,
di voler essere onda che si fonde di luce
per tornare all'origine.
Quando non ci sarà più bisogno di tempo
né di parola.



ORDINATO CAOS

Affacciarsi al balcone della vita
in un'istantanea rivelazione
del mistero semplice.

Schiere di storni danzano in cielo
con ordinato caos.

Frattali perfetti come gocce d'inchiostro
che si muovono nell'aria
guidate da forze ancestrali,
note armoniose inscritte
in mandala multicolori sopra le terre.

All'improvviso mi sento anch'io
parte di questo immenso canto,
anch'io mi lascio danzare
e divento sasso,
legno,
resina d'albero,
una lacrima.



ENTRO NELLA CASA SEGRETA

Entro nella casa segreta,
nel luogo dimenticato da me stessa,
muri rarefatti, odori intensi, silenzi bianchi,
scritti, dipinti, fotografie di brandelli di vita
lasciati sullo sfondo.

Voci e volti messi a tacere
nel trambusto travolgente e invasivo
dell'apparenza.

Non ti ricordi di te?

Affaccio nell'istantanea come rivelazione,
mistero semplice e arcano.

Torno nella casa segreta,
senza chiedermi perché,
in questo spazio vuoto di me
come fare spazio necessario
nell'eterna domanda

Chi?

Quesito incessante, inafferrabile,
distesa liquida ancora da navigare.



SALTO

Salto,
forza di gravità annullata.
Il peso grave della piuma,
il dolore profondo
del volo delle api.
Traiettorie evidenti
nella realtà dell'invisibile.
Geometrie naturali
nello sguardo sincero delle foglie
e dei miei passi che frusciando
raccontano
le ali della farfalla gialla
nel canto della notte.





A high-angle, black and white photograph showing the silhouettes of a man and a woman walking away from the camera on a paved street. The woman is on the left, wearing a long coat and carrying a bag. The man is on the right, wearing a jacket. The street is paved with rectangular tiles, and there are two square manhole covers visible. The overall mood is somber and contemplative.

IL DOLORE DELLE FOGLIE

LE POESIE: ANTONELLA RADOGNA

Antonella Radogna è nata a Matera, dove vive. Laureata in Letteratura Inglese e Tedesca e in Scienze Psicologiche, insegna Lingua e Letteratura Inglese presso il Liceo “Duni-Levi” di Matera.

Ha pubblicato traduzioni per riviste americane e diversi saggi tra cui quello su Edgar Morin per Rubbettino Editore. Alcune sue opere sono state tradotte in inglese, francese, tedesco, spagnolo e rumeno. Le sue poesie sono apparse su varie antologie e riviste nazionali e internazionali.

Con la raccolta *A Margine* (ed. Il Filo/Albatros, Roma, 2006) ha vinto il Premio Nazionale di poesia “Isabella Morra” 2009. La sua seconda opera *Paesaggio Liquido* (Fondazione Mario Luzi, 2013) ha vinto il Premio Internazionale “Roberto Farina” 2016.

Nel 2016 partecipa all’antologia *La grande madre* (Di Felice, Teramo) a cura di Valeria Di Felice con autori quali E. Pecora, C. Damiani. La pièce teatrale *Le stagioni dolcenero di Elsa* (La Mongolfiera Editrice, Doria, 2016) si è aggiudicata il Premio Internazionale di letteratura e cinema “Il Veliero” 2017.

Nel 2017 Marco Onofrio le dedica un capitolo nel suo volume *Il graffio e la piuma - Poetesse italiane fuori dal coro (2006-2016)* per Edilet (Roma), nello stesso anno appare nel catalogo *Autori Lucani - dal secolo XX fino ai nostri giorni*, per Universosud e Consiglio Regionale della Basilicata (Potenza).

Con la silloge *Io accado* (Lepisma, Roma, 2018) è stata finalista al Premio Rhegium Julii 2018; dello stesso anno è l’antologia *La cognizione del colore* (Fuorilinea, Roma) a cura di Laura De Luca, con Ennio Cavalli e Luciano Luisi.

Nel 2019 esce la traduzione in Romania di *Io accado/De trecere* (Cronedit, Iași), una sua poesia è compresa nel saggio *Dossier Isabella Morra. Poetessa del XVI secolo* (Bibliotheka, Roma) a cura di G.Lorin, insieme alle poesie di Dacia Maraini.

Nello stesso anno le è stato conferito riconoscimento di merito dal premio “Lorenzo Montano” per una poesia inedita e suoi inediti e un saggio di Dante Maffia appare sull’almanacco di poesia italiana *Secolo Donna 2019* (Macabor, Cosenza).

A dicembre 2019 ha pubblicato il racconto *La voce della Murgìa* (La Mongolfiera Editrice, Doria) e scritto la sceneggiatura dell’omonimo graphic novel.

Nel 2020 appare nell’antologia poetica *Terra Mater* (Fondazione Pescarabruzzo, Ianieri) a cura di Nicoletta Di Gregorio, con Valerio Magrelli e Davide Rondoni.

Nell’ottobre 2020 esce il racconto *La luce nella pozzanghera* nell’antologia *Halloween Weekend* (Psiche e Aurora, Frosinone) ed è compresa nell’*Almanacco dei poeti e della poesia contemporanea* (Raffaelli, Rimini) con suoi inediti e un saggio di Gianfranco Lauretano.

Nel marzo 2021 sono stati pubblicati il racconto *Donatina* nell’antologia *L’affascino* (Tabula Fati, Chieti) a cura di Loredana Pietrafesa, insieme a Donato Altomare; la poesia *Spirito guida* per l’antologia *Bellezza senza vanità* (Macabor, Cosenza) con autori quali Dacia Maraini; alcune poesie per l’antologia italo-spagnola *Poesía sin fronteras* insieme ad autori quali: Milo De Angelis e Vivian Lamarque. A dicembre 2021 esce il suo racconto fantasy *I cristalli del mondo invisibile* nell’antologia *Soundscapes* (Scudo), finalista al Premio “E. Vegetti” 2022.

La sua ultima raccolta poetica, *Ciò che sai amare* (Passigli Editori, 2022), ha ricevuto la Menzione Speciale del Premio Rhegium Julii 2022.

Si è formata, in ambito teatrale, presso il Piccolo Teatro di Milano.

LE FOTOGRAFIE: NICOLA CAVALLO

Nicola Cavallo è nato di passaggio a Salerno e ha quasi sempre vissuto a Napoli dove si è formato prima all'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e, successivamente, presso l'Università degli Studi di Salerno. Ha così adempiuto a quel volere soprannaturale che lo voleva ricercatore in Fisica sperimentale.

Giunto all'Università degli Studi della Basilicata alla fine del millennio, dopo diciassette anni nell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, è Professore Ordinario di Fisica Sperimentale presso il Dipartimento di Scienze. Vive da quasi vent'anni a Potenza e si considera lucano d'adozione.

La propria attività di ricerca ha spaziato nel settore della radiazione di sincrotrone prodotta da elettroni su macchine acceleratrici circolari e lineari (Esperimenti *PWA*, *LELA*, *LISA*) fino al 1994. Successivamente si è dedicato alla fisica delle interazioni fondamentali, dapprima su anelli di accumulazione elettrone-positrone (esperimento L3, diretto dal premio Nobel Samuel Chao Chung Chao Ting, presso i laboratori del CERN di Ginevra ed esperimento *BaBar*, fortemente voluto da un altro premio Nobel, Burton Richter, suo eterno antagonista col quale ha condiviso il premio, presso il laboratorio SLAC dell'Università di Stan-

ford) e, negli ultimi quindici anni, su anello di accumulazione protone-protone (esperimento CMS sul *Large Hadron Collider* al CERN) partecipando in numerosissima compagnia e immeritabilmente alla scoperta del fantomatico Bosone di Higgs, dieci anni or sono. Possiamo certamente affermare che la fisica sperimentale, almeno, non gli abbia negato momenti estremamente complessi ma eccitanti.

Ama molto la fotografia, anche se non è mai riuscito a scattare un'immagine che abbia un senso pratico, convinto che rappresenti un linguaggio non solo per esprimere sé stessi e comunicare ma anche, estendendo l'ipotesi del relativismo linguistico di Edward Sapir e Benjamin Whorf al linguaggio fotografico, uno strumento cognitivo per studiare la natura di ciò che ci circonda. È questo, d'altronde, il lavoro che svolge da oltre quarant'anni.

Ancora non ha superato il trauma di avere un figlio che studia Filosofia. Con lui, tuttavia, ha scritto, all'interno del saggio della psichiatra Stefania Cerino *COVID-19, appunti e dialoghi dalla pandemia* (Aracne, 2021), un interessante dialogo tra padre e figlio sul tempo e sulla sua apparente sospensione dal punto di vista della fisica, della filosofia, della psicologia e delle neuroscienze.

INDICE

Biografemi in parole e immagini
di Maria Teresa Imbriani, pag. 5

Corri ad abbracciare gli alberi, *pag. 12*

Ciò che più desidero, *pag. 14*

Se dici Io, *pag. 16*

Vorrei che fosse scandalo, *pag. 18*

Vorrei essere acqua, *pag. 20*

Amo il tempo dei gabbiani, *pag. 22*

Non sempre rispondo, *pag. 24*

Un giorno partirò per un viaggio, *pag. 26*

Cammino con la mia ombra scucita sul terreno, *pag. 28*

Sulla soglia del silenzio alato, *pag. 30*

Ripasso ogni giorno piccoli gesti, *pag. 32*

Indosso la pioggia, *pag. 34*

Senza lasciare traccia, *pag. 36*

Inspira, *pag. 38*

Tu sei il più misterioso, *pag. 40*

Frantumi di sé, *pag. 42*

Macino pensieri, *pag. 44*

Non vorrei mai essere passata, *pag. 46*

Avvicinati, *pag. 48*

Ho sempre preferito le vigili, *pag. 50*

Sei energia costante e oscura, *pag. 52*

Viaggiare, scoprire e perdere paesaggi, *pag. 54*

Come le foglie, *pag. 56*

Io, cesellatore di prismi preziosi, *pag. 58*

So che sei tu ad aver cura di me, *pag. 60*

Le tue scarpe, *pag. 62*

Gravità d'amore, *pag. 64*

Ordinato caos, *pag. 66*

Entro nella casa segreta, *pag. 68*

Salto, *pag. 70*

Le Poesie: Antonella Radogna, *pag. 75*

Le Fotografie: Nicola Cavallo, *pag. 77*

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
presso
per conto di Altrimedia Edizioni*